

Berlusconi nelle scorse settimane aveva bollato l'Alta Corte come un covo di rossi, adesso il centrodestra plaude

# Via libera al referendum di Formigoni

La Corte Costituzionale: il 13 maggio in Lombardia si potrà votare anche sulla devolution

Vincenzo Vasile

ROMA. Ma come? La Corte Costituzionale non era uno di quei covi della «magistratura di sinistra» che Berlusconi si riproponeva di epurare? Sui giudici della Consulta ieri, invece, una pioggia di elogi da parte dello stesso Cavaliere e da diversi esponenti della Casa della Libertà, per un'ordinanza che dà via libera al referendum consultivo sulla cosiddetta «devolution» (trasferimento alle Regioni di funzioni statali) indetto dalla Regione Lombardia in coincidenza col voto del 13 maggio.

La Consulta - senza entrare per adesso, in verità, nel merito - ha detto no a un'istanza di sospensione del referendum avanzata dal governo. Il dissenso è motivato dal fatto che, secondo la Consulta, non vi sono le «gravi ragioni» addotte dal governo attraverso un ricorso dell'Avvocatura dello Stato. Cioè l'obiettivo di «impedire distorsioni» e «prevenire emulazioni» di un possibile effetto-domino delle altre regioni.

La Corte non s'è pronunciata, invece, sulla richiesta di sospensione dell'analoga consultazione indetta dal Piemonte, perché a Torino il Consiglio regionale non aveva fissato, a differenza della Lombardia, una data per la consultazione e l'Avvocatura aveva di conseguenza ritirato la richiesta di stop.

Attenzione, il pronunciamento della Consulta non riguarda, però, ancora la sostanza politico-costituzionale. Nel vivo dei quesiti la Corte ha deciso di entrare a bocce ferme, in udienza pubblica il 5 giugno, (cioè, singolarmente, quando ormai gli elettori lombardi si saranno pronunciati): la Presidenza del Consiglio ha chiesto, infatti, ai giudici di dire la sua anche sul merito e annullare, perciò, tutti gli atti conseguenti.

Si profila un pasticcio: gli elettori lombardi saranno, dunque, chiamati a pronunciarsi il 13 maggio su un quesito che meno di un mese dopo potrà essere completamente annullato dalla stessa Consulta, e infine torneranno alle urne insieme all'intero corpo elettorale del paese per partecipare al referendum confermativo della legge costituzionale sul federalismo varata dal Parlamento a fine legislatura (con l'opposizione del Polo).

Il referendum sulla devolution indetto dalla Lombardia invoca il trasferimento delle funzioni statali in materia di sanità, istruzione e polizia locale. O meglio rivolge agli elettori la domanda: «Volete voi che la Regione Lombardia nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie?». In sostanza, si chiede un sì alla presentazione da parte della Regione di un progetto di legge costituzionale. Ma a complicare ul-

teriormente le cose c'è il fatto che qualche tempo addietro la Consulta aveva bocciato un analogo referendum promosso dalla Regione Veneto, proprio perché aveva ritenuto inammissibile una «doppia pronuncia» popolare, prima di una parte definita del territorio nazionale, poi di tutto l'elettorato.

Come mai?, s'è chiesto l'ex presidente della Consulta, Leopoldo Elia: «È certo che - ha osservato - la sentenza sul referendum veneto spiegava la decisione contraria alla regione in quanto erano coinvolte "scelte fondamentali di livello costituzionale", ma il referendum lombardo non coinvolge materie rilevanti per la stessa unità nazionale quali sanità, istruzione e polizia locale?». E poi che senso ha tenere il referendum il 13 maggio, quando la sua validità dipende dalle decisioni nel merito che la stessa Corte prenderà nell'udienza del 5 giugno? E infine: come glielo spiegheranno agli elettori della Casa della Libertà che devono votare sì al referendum Formigoni e no a quello costituzionale sui federalisti?

**Maroni: abbiamo portato sulle nostre posizioni tutti i nostri alleati, c'è tutto sul programma di governo**

«Davvero «inspiegabile» quest'«indebita interferenza» sul Parlamento nazionale, secondo un altro ex presidente della Corte, Vincenzo Cianiello.

A sinistra durissimi D'Alema e Fassino. Dalle parti della Lega e

del Polo, al contrario, un fiume di soddisfazione: «scatto d'orgoglio» della Consulta (Maroni), «decisione saggia» (Chiaravallotti, Calabria), «oggi si salda l'accordo Polo-Lega» (Fini) per chiudere con un solenne «è una giornata storica» da parte del protagonista, il lombardo Formigoni. Quello che ha mostrato più imbarazzo è stato forse il Cavaliere, che ha dovuto cercare di conciliare capra e cavoli: «Non ho mai criticato la Consulta, solo fotografato la situazione». La decisione di ieri? «Un fatto estremamente positivo». «Io - ha minimizzato Berlusconi - avevo semplicemente ricordato che per i sistemi di nomina, i membri della Consulta scelti dal precedente Presidente della Repubblica, appartengono a un settore politico che ha portato a una composizione che nessuno può negare». Strano: l'estensore della pronuncia in favore del referendum lombardo è il giudice costituzionale Gustavo Zagrebelsky. Proprio uno dei membri dell'Alta Corte che furono nominati da Scalfaro, bersaglio degli strali polemici che il leader del Polo adesso non ha deciso ancora se cancellare o rivendicare.

clicca su

[www.cortecostituzionale.it/](http://www.cortecostituzionale.it/)

[www.leganord.org/politica/](http://www.leganord.org/politica/)

[www.regionelombardia.it](http://www.regionelombardia.it)



Roberto Formigoni con il vessillo della Regione Lombardia

Ferraro/Ansa

Il governatore lombardo che all'inizio era contrario al pronunciamento popolare ha ceduto alle pressioni del Carroccio

## Bossi canta vittoria: merito della Lega

Carlo Brambilla

MILANO Legittimo il referendum sulla devolution? «Evviva il referendum ed evviva anche la Consulta», sull'aereo di ritorno dal Messico Formigoni plaude alla decisione della Corte costituzionale: «È una giornata storica». E pensare che un anno fa proprio lui non ne voleva sapere di referendum regionali. Appena rieletto governatore, già gli bastava l'alleanza con la Lega imposta da Berlusconi, protestò per la decisione, senza tuttavia ottenere il cambio di rotta. Zanello decise così di informare Roberto Maroni dello sgarbo politico consumato ai danni della Lega.

Maroni ne parlò subito con Bossi, diretto ad Arcore per l'immane cena nella villa di Berlusconi. E la sera stessa (siamo a maggio dell'anno scorso) il Cavaliere formò il numero del cellulare di Formigoni...E le pratiche per la consultazione popolare vennero immediatamente avviate. E la Lega cantò vittoria.

Il fatto è che da quel momento tutta l'impostazione tattica di Formigoni cambiò radicalmente registro. Improvvisamente il supergovernatore cavalcò la tigre dell'autonomismo spinto e, sottraendo molto alla propaganda leghista, iniziò il duro braccio di ferro col Governo. Si è così consumato un anno costellato da numerosi incidenti con questo e quel ministero in materia di competenze, soprattutto sulla sanità, la scuola, la politica estera, l'ordine pubblico e l'immigrazione. Per non parlare dei sospetti di «sinistrismo» e di «parzialità» lanciati all'indirizzo della Corte Costituzionale. Ma oggi Formigoni canta vittoria con toni addolciti: «Sono molto soddisfatto

anche per la valenza istituzionale del cammino seguito. È una conferma della nostra impostazione: la devolution è pienamente compatibile con l'unità nazionale. Dunque, si può avviare un processo di vero federalismo dal basso tramite referendum popolari differenziati regione per regione». E c'è anche posto per il colpo di spugna sulle polemiche con la Consulta: «Ho sempre sostenuto che la formulazione del quesito da noi scelta e l'itinerario istituzionale attentamente studiato erano perfettamente corretti. Ringrazio la Corte per l'imparzialità con cui ha valutato il nostro iter istituzionale».

Ma ha vinto Formigoni o la Lega? Per Umberto Bossi non ci sono dubbi: «Si tratta di una vittoria della spinta popolare del Nord. La Consulta ha detto sì al referendum perché avverte che il vento sta cambiando e il governo è alla fine. Ma attenzione, per ora è solo aperta una via della riforma. È il segnale che il muro del centralismo si sta sgretolando». E Maroni conferma, scrivendo

Questo il testo da votare

MILANO «Volete voi che la Regione Lombardia, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie alla promozione del trasferimento delle funzioni statali in materia di sanità, istruzione, anche professionale, nonché di polizia locale, alla Regione?». Questo il testo del referendum consultivo sulla devolution votato dal Consiglio regionale, sul quale saranno chiamati a rispondere gli elettori lombardi. Il testo fu votato dalla maggioranza della Casa della libertà, contro si espressero le opposizioni. L'inciso «nel quadro dell'unità nazionale» fu inserito per volontà di Alleanza nazionale.

All'origine della decisione della Consulta che ha dato via libera al referendum, l'assenza di «gravi ragioni» tali da giustificare la sospensione. Nell'ordinanza si richiama una recente sentenza e si afferma che «la delibera consiglia non coinvolge scelte fondamentali di livello costituzionale in presenza delle quali non è consentita la separata consultazione di frazioni del corpo elettorale e che pertanto non ricorrono quelle gravi ragioni che, sole, giustificano la sospensione dell'esecuzione degli atti che danno luogo al conflitto di attribuzione tra Stato e Regione».

Bassanini: inutile e irrilevante

ROMA «Dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge costituzionale sul nuovo ordinamento federale dello Stato, il referendum lombardo è divenuto sotto ogni punto di vista un referendum irrilevante e sostanzialmente inutile».

Lo ha dichiarato il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini.

«Il vero referendum - afferma Bassanini - è infatti quello col quale tutti i cittadini italiani decideranno se approvare o meno la riforma costituzionale in senso federale. Dal punto di vista degli effetti, il referendum lombardo non ha infatti alcun potere decisionale, a differenza di quello nazionale. Quanto al merito, il referendum lombardo è largamente superato dall'approvazione della riforma costituzionale e, per molti aspetti, è perfino superato dall'attuazione del cosiddetto federalismo amministrativo, che ha già realizzato la devolution alle Regioni di molte nuove funzioni e delle relative risorse, anche in alcune delle materie oggetto del referendum lombardo. Mi paiono dunque ragionevoli - ha concluso Bassanini - le proposte di abbinare il referendum lombardo con il referendum nazionale nella stessa giornata già da varie parti avanzate».

apre la possibilità di referendum differenziati regione per regione». Ancora: «È una conferma autorevole e totale della nostra impostazione, secondo la quale la devolution è pienamente compatibile con l'unità nazionale. Da ora si può avviare un percorso vero per il federalismo che si costruisce dal basso e il cui protagonista è il cittadino». Infine articolo la meglio il suo ringraziamento alla Corte Costituzionale per la imparzialità dimostrata: «Ho sempre sostenuto che la formulazione del quesito - pienamente rispondente all'unità nazionale e nel contempo forte nell'aspetto della devolution con il pieno trasferimento di competenze dallo Stato alla Regione in materia di sanità, istruzione e formazione professionale e polizia locale - è una scelta istituzionale di altissimo rilievo». Conclusione: «Così si avvia il cammino perché il cittadino torni a riappropriarsi della sua sovranità, utilizzando pienamente la propria libertà di scelta, la propria libertà di essere protagonista».

Parla il ministro per gli affari regionali: la Corte non è né di destra né di sinistra. Il referendum influenzerà le politiche

## Loiero: «Attraverso il fisco rientra la secessione»

Luana Benini

ROMA Ieri la Corte Costituzionale ha respinto la richiesta del governo di sospendere il referendum sulla devolution promosso dalla Regione Lombardia. Il referendum si terrà dunque il 13 maggio, lo stesso giorno delle elezioni. La Corte ha valutato infatti che «non ricorrono quelle gravi ragioni» che giustificano la sospensione dal momento che la delibera regionale istitutiva del referendum «non coinvolge scelte fondamentali di livello costituzionale». La Corte si riserva, tuttavia, di pronunciarsi nel merito del ricorso del governo il 5 giugno prossimo. Abbiamo sentito in proposito il ministro per gli Affari regionali Agazio Loiero.

**Signor ministro, Polo e Lega plaudento alla decisione della Consulta e cantano vittoria...**

«Intanto vorrei chiedere al Polo: adesso la Corte Costituzionale non è più un organismo di sinistra? La verità è che la Corte non è né di sinistra né di

“ Faremo valere le nostre ragioni la Consulta ci darà ragione

destra. E fanno male a cantare vittoria perché la Corte si è espressa solo "sulle gravi ragioni" che secondo il governo sussistevano per sospendere l'efficacia di quella delibera amministrativa della regione, ma rimane in pregiudizio il merito. Noi faremo valere le nostre ragioni e sono sicuro che la Consulta finirà per dare ragione al governo».

**Qual è il suo giudizio politico sulla decisione della Corte?**

«Questo governo non è abituato a

discutere le decisioni della Corte. Noi crediamo nella sua funzione super partes, sia che ci dia ragione sia che ci dia torto e prendiamo atto con serenità delle sue decisioni. Detto questo, non si può tacere che il referendum avrà un effetto di traino straordinario sulle elezioni politiche».

**Il voto sul referendum influenzerà le elezioni politiche offrendo un vantaggio al Polo?**

«Non c'è dubbio. E lo dico come politico, non come membro del governo. Avrà un effetto di traino. A questo, in fondo, puntava la Lombardia. Ed ha ottenuto sul piano politico un effetto straordinariamente positivo. Anche se, come credo, la Consulta ci darà ragione, questo risultato politico sarà già stato consumato».

**Il referendum potrà avere degli effetti sulla riforma federalista già approvata dalla Camera?**

«Che effetti vuole che abbia. Quel-

la legge è stata approvata rispettando tutti i passaggi stabiliti dall'articolo 138 della Costituzione. Avrà solo un effetto indiretto. Ripeto: finirà per attribuire una maggiore quantità di consensi alla parte politica che quel referendum ha promosso. E questo la Corte non lo ha previsto, non lo ha voluto prevedere o non lo può prevedere. Però sarà così».

**Quale sia il federalismo voluto dal Polo lei l'ha spiegato nel suo libro «Se il Nord» dove rivela la natura nordista del patto segreto fra Bossi e Berlusconi. Fra l'altro Bossi oggi a Telepadania ha confermato che uno dei cardini dell'accordo è proprio la devolution...**

«I contorni di quel patto, all'inizio, io li ho solo immaginati (lo dico espressamente nel libro). Ho immaginato che quel patto avrebbe potuto basarsi sulla devolution e sul fisco. Partendo anche dal fatto che la sua gestione concreta era stata affidata a Tremonti, il fiscalista principe della «Casa della libertà». Un patto che sembrava impossi-

bile dopo tutto quello che Bossi aveva potuto dire di Berlusconi. Ho intuito che la ricomposizione fra i due avrebbe potuto avvenire solo su questo terreno: Bossi avrebbe potuto presentarsi ai suoi giustificando il sacrificio anche dal punto di vista dell'immagine con il fatto che le risorse prodotte nelle regioni del Nord sarebbero restiate nel Nord. In tutti i sistemi federali c'è un fondo che viene destinato dallo Stato alle aree deboli. Ed era sull'entità di questo fondo che, secondo me, si era trovato l'accordo...».

**Sulla riduzione al minimo del fondo perequativo per il Mezzogiorno. Lei però non si è basato solo sull'intuizione o sull'immaginazione. Nel libro ci sono riscontri concreti...**

«Sono stato favorito dalla mia posizione istituzionale. Avevo un osservatorio privilegiato in quanto presidente di Stato-regioni. Prima, sono arrivati gli attacchi alla Consulta, vere e proprie picconate per demolire un organo che è stato il perno di questa democra-

“ Se le loro proposte diverranno realtà ci sarà disparità tra Nord e Sud

zia affermata dopo il fascismo. Attacchi squassanti che venivano dai presidenti del Polo con l'obiettivo evidente di influenzare la Consulta (escludo che ci siano mai riusciti). Poi, gli emendamenti, presentati dalla Lega e votati in aula da tutto il Polo, alla legge sull'ordinamento federale. Ho consegnato questi emendamenti al professor Gaetano Stornaiuolo della facoltà di Scienze delle Finanze a Napoli e gli ho chiesto di calcolare quale effetto concreto avrebbero prodotto, se trasformati in legge, sul Mezzogiorno, regione per regione.

I dati che ne sono venuti fuori sono indiscutibili e devastanti. Se nella prossima legislatura quelle stesse proposte diverranno realtà il risultato sarà di creare una disparità insopportabile tra cittadini dello stesso Stato. Basti dire che, fatta 100 la quota di capacità fiscale disponibile in media per ogni cittadino del Paese, la risorsa media per ogni cittadino della Lombardia sarebbe 131,6, per un cittadino della Calabria 56,8, poco meno di un terzo, per uno della Campania il 55,8, per la Puglia il 58. In Campania si sarebbe costretti a chiudere i servizi essenziali...»

**Di fatto, la secessione ripudiata a parole si realizzerebbe nei fatti?**

«A giudicare dal quadro di emendamenti votati dal Polo, la secessione formalmente accantonata rientra in maniera prepotente attraverso il fisco. Secondo me i deputati di An non si sono neppure accorti del significato degli emendamenti che votavano. Altri stupirebbe il loro autolesionismo...».